

Dalla formazione docente alla didattica trasformativa:
metodologie innovative per l'educazione alle differenze di genere nella scuola
**From teacher training to transformative: teaching innovative methodologies
for gender education in schools**

Rosy Nardone

Ricercatrice di Didattica e Pedagogia speciale, Università degli Studi di Bologna, r.nardone@unibo.it

Federica Zanetti

Professoressa Associata di Didattica e Pedagogia speciale, Università degli Studi di Bologna, f.zanetti@unibo.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

A partire dall'esperienza del corso di formazione permanente "Prospettive di genere nella didattica delle discipline", promosso dal CSGE-Centro Studi sul Genere e l'Educazione dell'Università di Bologna nelle edizioni 2016-2017 e 2023-2024, si propone una riflessione sulla necessità di ripensare la formazione didattica delle figure professionali nei contesti educativi e scolastici come dimensione in continua ricerca. Tale formazione risulta imprescindibile per rispondere alle istanze educative e avviare un profondo cambiamento del paradigma culturale che coinvolge anche le valenze patriarcali delle metodologie didattiche largamente diffuse e consolidate "per tradizione".

Lo smascheramento degli stereotipi passa necessariamente attraverso una didattica mirata e in ricerca, che non può essere meramente episodica o saltuaria, con progetti periodici gestiti da figure esterne alla scuola.

KEYWORDS

Didattica; Educazione al genere; Formazione Insegnanti; Studi di Genere
Didactic; Gender education; Teacher Training; Gender Studies.

Starting from the experience of the continuing education course "Gender Perspectives in Disciplinary Teaching", promoted by the CSGE-Center for Studies on Gender and Education at the University of Bologna in the 2016-2017 and 2023-2024 editions, this paper proposes a reflection on the need to rethink the pedagogical training of professional figures in educational and school contexts as a dimension in continuous research. Such training proves essential to respond to educational demands and initiate a profound shift in cultural paradigm that also involves the patriarchal values of widely disseminated and traditionally established teaching methodologies.

The unmasking of stereotypes necessarily passes through targeted and research-oriented teaching, which cannot be only episodic or occasional, with periodic projects managed by figures external to the school.

Citation: Nardone R., Zanetti F. (2025). Dalla formazione docente alla didattica trasformativa: metodologie innovative per l'educazione alle differenze di genere nella scuola. *Women & Education*, 3(6), 43-51.

Corresponding author: Rosy Nardone | r.nardone@unibo.it

Copyright: © 2025 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-III-06-25_08

Submitted: November 18, 2025 • **Accepted:** October 29, 2025 • **Published:** December 30, 2025

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

Authorship: Il contributo è stato discusso collegialmente dalle due autrici. In particolar modo Federica Zanetti ha elaborato il paragrafo 1 e Rosy Nardone il paragrafo 2.

1. Sollecitazioni pedagogiche e culturali per un corso di formazione permanente

Negli ultimi decenni, molte istituzioni scolastiche e universitarie si sono impegnate a includere la tematica delle prospettive di genere all'interno dei loro programmi di studio, con l'obiettivo di fornire agli studenti e alle studentesse una maggiore comprensione della complessità e delle disuguaglianze che possono emergere proprio a partire dalle differenze di genere.

Tuttavia, l'implementazione delle prospettive di genere all'interno del sistema educativo ha incontrato – e continua ad incontrare – disomogeneità e sfide. Se negli ultimi anni sono nate “dal basso” diverse sperimentazioni da parte di insegnanti, che stanno costruendo modelli di pratiche didattiche fuori e dentro la scuola (Crivellaro, Nardone, 2020), d'altra parte, non possiamo ritenere la scuola immune da una tradizione culturale che ha escluso le donne dalle scienze e gli uomini dalle sfere educative e di cura.

Anche la crescente e apparentemente irreversibile femminilizzazione del corpo docente, causa-effetto di una svalutazione socio-economica della professione, costituisce un elemento di complessità relativo all'identità di genere.

Vi è ancora una certa arbitrarietà rispetto agli interventi formativi scolastici e universitari sulle tematiche di genere: la permanenza nella società degli stereotipi di genere è da ricondurre anche alla non-esistenza di una politica scolastica ed educativa che prepari gli/le insegnanti di ogni ordine e grado in modo sistemico. Come ricorda Chiara Cretella (2022), “in Italia non esistono specifici corsi di laurea dedicati (laurea in *gender studies*) nei dipartimenti ma solo pochi master e alcuni corsi di specializzazioni” (p. 42), il che determina una fragilità strutturale del sapere esperto di riferimento.

A differenza di discipline consolidate come matematica o storia, manca un *corpus* riconosciuto di “sapere esperto” legittimato istituzionalmente da trasporre. Questa assenza lascia ampio margine di arbitrarietà e discrezionalità, non chiarendo chi, come e con quali strategie deve intervenire nei contesti educativi (si rileva, infatti, la mancanza di un curriculum formativo obbligatorio rispetto ai *gender studies* nei percorsi di Scienze della Formazione, nonché nei corsi abilitanti per insegnanti e nei corsi di aggiornamento).

Quindi, se da un lato è vero che l'educazione replica o addirittura aggrava le disuguaglianze, dall'altro può contribuire a ridurle. Anche nel Rapporto sul *Gender Equality* dell'UNESCO (2010) viene affermato che

la formazione degli insegnanti deve includere una forte componente di genere, in modo che gli insegnanti siano in grado di riconoscere e affrontare le disuguaglianze di genere nella loro pratica quotidiana. Ciò significa che gli insegnanti devono comprendere come le questioni di genere influenzano il processo di insegnamento e apprendimento e devono essere in grado di utilizzare pratiche pedagogiche inclusive di genere per garantire l'uguaglianza di opportunità tra i generi (p. 45)¹.

Nell'anno accademico 2016-2017 si è ritenuto, dunque, necessario iniziare a sperimentare una proposta formativa rivolta innanzitutto ad insegnanti di ogni ordine e grado della scuola: la prima edizione del corso universitario di formazione permanente “Prospettive di genere nella didattica delle discipline” promosso dal CSGE-Centro Studi sul Genere e l'Educazione dell'Università di Bologna. A partire dal macro-obiettivo di formare figure professionali in grado di riconoscere stereotipi e pregiudizi alla base delle differenze di genere, il percorso ha promosso un'educazione al rispetto delle differenze e delle pari opportunità, per sostenere un approccio di genere nella scuola e, più in generale, nel sistema formativo a partire dalla prima infanzia, sviluppando riflessioni critiche e strumenti trasversali alle diverse discipline e alle relazioni/rapporti in classe.

In particolare la seconda edizione del corso si è collocata, nell'A.A. 2023/2024, nel progetto nazionale *GENER-ACTION 5 “Le nuove GENERazioni in AZIONE per l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 5”*², promosso da WeWorld Onlus in partenariato con il CSGE (Centro Studi sul Genere e l'Educazione, UNIBO), Fondazione ACRA, SCOSSE e Fondazione Monte dei Paschi di Siena. L'obiettivo è stato quello di sostenere le competenze dei/delle docenti italiani nello sviluppo di una concezione di “cittadinanza” che non può prescindere da conoscenze, consapevolezza e promozione della parità, oltre all'eliminazione di ogni forma di violenza di genere.

Diverse ricerche, nazionali e internazionali, documentano come gli stereotipi di genere influenzino significativamente il processo di insegnamento e apprendimento. Dal *gender gap* (OECD, 2015) alla segregazione formativa (Biemmi, 2018), gli stereotipi di genere possono influire negativamente sull'apprendimento, in particolare sull'autostima e la motivazione di studenti e studentesse (Open Polis, 2023). Uno studio condotto su più di cento

1 Traduzione propria di «Educational training of teachers should incorporate a strong gender component so that teachers are able to recognize and address gender inequalities in their everyday practice. This means that teachers must understand how gender issues impact on the teaching and learning process and must be able to use gender-inclusive pedagogical practices to ensure equality of opportunity for both genders».

2 Cfr. <https://edu.unibo.it/it/ricerca/progetti-di-ricerca/periodo-di-programmazione-2021-2027/progetti-nazionali/aics-sensibilizzazione-ed-educazione-alla-cittadinanza-globale/gener-action-5-le-nuove-generazioni-in-azione-per-l-obiettivo-di-sviluppo-sostenibile-5>

insegnanti delle scuole primarie ha evidenziato come, nonostante una percezione di parità raggiunta, le insegnanti mantengano aspettative differenziate per genere che influenzano significativamente l'approccio degli studenti alle discipline e la costruzione della loro identità formativa, perpetuando la segregazione di genere nei percorsi educativi (Guerrini, 2015). L'*American Association of University Women* ha analizzato come "gli stereotipi di genere possano influenzare le aspettative degli insegnanti nei confronti dei loro studenti, in particolare nel loro successo scolastico e nella scelta delle materie scolastiche" (AAUW, 2015, p. 15). Il report dell'Unione Europea *She Figures* (2018) evidenzia come le ragazze possono sentirsi scoraggiate a partecipare alle attività STEM a causa degli stereotipi di genere, nonostante gli studi mostrino che le differenze di performance in matematica non siano biologicamente determinate, ma socialmente costruite (Hyde et al., 2008). È un fenomeno che ha ricadute complesse quali il *gender gap* nelle carriere scientifiche: questo richiede una trasformazione nella trasposizione didattica, inserendo, ad esempio, lo studio del contributo storico delle donne alla scienza. La convinzione che "i numeri non hanno genere" ostacola il riconoscimento che anche la matematica è un'attività umana situata, influenzata da chi la produce e come viene insegnata.

L'ambito scolastico deve essere uno degli spazi privilegiati per combattere la discriminazione e costruire una società più giusta: l'importanza della formazione del personale docente è fondamentale non solo per la prevenzione della violenza di genere ma anche per lo sviluppo di una cultura dei diritti e delle pari opportunità (si pensi, ad esempio, al fenomeno del cosiddetto *soffitto di cristallo* e alle disparità di chances tra i sessi).

La letteratura internazionale evidenzia la pervasività e la resistenza al cambiamento degli stereotipi di genere nei contesti educativi. Le ricerche condotte in diversi sistemi scolastici rivelano pattern comuni nonostante le differenze culturali e geografiche. Nella mappatura scientifica che riportano Tacca, Carletti et. al. (2024), intercettando recenti studi in differenti contesti mondiali, emerge come gli insegnanti vietnamiti della scuola primaria manifestino pregiudizi impliciti sulle capacità cognitive differenziate per genere, attribuendo maggiore intelligenza agli alunni maschi. Tale fenomeno non è circoscritto a contesti educativi di paesi a medio e basso reddito: anche in Finlandia, paese riconosciuto per le politiche di parità, gli insegnanti e i consulenti di scuola secondaria consolidano convinzioni stereotipate pur essendone consapevoli dell'inappropriatezza, evidenziando una dissonanza tra conoscenza teorica e prassi educativa.

L'impatto di tali stereotipi sull'esperienza scolastica degli studenti emerge chiaramente dallo studio di Bower-Brown, Zadeh e Jadv (2023), che documenta come giovani britannici di generi diversi percepiscano le proprie istituzioni scolastiche come discriminatorie, identificando la carenza di comprensione sociale come fattore critico.

Particolarmente significativo è lo studio di Toraman e Ozen (2019) sull'efficacia della formazione dei docenti in materia di genere. La loro ricerca dimostra che un corso specifico sull'uguaglianza di genere per futuri educatori non ha prodotto modificazioni nelle convinzioni sulla superiorità maschile. Gli autori attribuiscono questo fallimento formativo alle idee conservatrici dei formatori universitari stessi, evidenziando come la trasmissione di stereotipi operi a livello sistemico e come la formazione possa risultare inefficace se non accompagnata da un cambiamento culturale profondo del corpo docente formatore.

La proposta di una dimensione educativa che rifletta sul genere non è quella di concentrarsi esclusivamente sulla situazione delle donne, bensì di considerare il femminile e il maschile come costruzioni culturali e sociali tra loro interdipendenti.

Non si tratta di relegare l'educazione al genere ad un ambito disciplinare a sé, di un *curricolo di genere*, bensì ad una dimensione trasversale, una chiave per leggere la realtà, per scoprire nuovi percorsi di senso. Come affermano Biemmi e Leonelli (2016):

oggi compare un'attenzione nuova alla molteplicità insita nelle questioni di genere, accentuata dal confronto con fenomeni che aggiungono e sovrappongono differenze a differenze: orientamenti sessuali, migrazioni, posizionamenti sociali, disabilità e così via. Soprattutto, vi è la necessità di ampliare lo sguardo, di pluralizzare i punti di osservazione e di riferirsi alle relazioni intragenere e intergeneri. Non più (solo) "questioni di donne" o "questioni di uomini", e nemmeno (solo) questioni legate al binomio donna/uomo. La maggiore visibilità dell'intersessualità ha svelato l'artificialità di un femminile e di un maschile complementari e autoescludenti, nonché l'inattendibilità del concetto di natura quando viene preso a fondamento delle differenze di genere. Si è poi palesata l'urgenza di un ripensamento e una decostruzione dell'idea di normalità nelle questioni di genere" (Biemmi, Leonelli, 2016, p. 43).

Un curriculum "inclusivo del genere" costituisce una sfida per una didattica capace di intrecciare la prospettiva dell'apprendimento con quella della costruzione di conoscenza come processo relazionale di educazione alla cittadinanza. Per raggiungere tale obiettivo, è fondamentale che gli/le insegnanti siano formati sulla teoria e sulla pratica pedagogica di genere (UNESCO, 2016).

Lo smascheramento degli stereotipi passa necessariamente attraverso una didattica mirata, che non può essere episodica o saltuaria. Ogni insegnante curricolare deve dare una prospettiva di genere alla propria didattica, un punto di vista capace di decostruire i pregiudizi e le regole invisibili anche nei saperi disciplinari. Lo sguardo di ge-

nere deve coinvolgere ogni attività della prassi didattica: dalla formazione alla programmazione, dal linguaggio alle metodologie.

Centrale è il passaggio da un piano teorico ad uno centrato sugli aspetti metodologici attraverso cui poter “dare forma” a percorsi di educazione e di apprendimento che intreccino obiettivi disciplinari e di formazione extrascolastica, a chiavi di lettura per acquisire consapevolezza continua anche rispetto ai propri posizionamenti di genere, col fine di smantellare modelli stereotipati di educazione e rappresentazione di genere nelle pratiche quotidiane e di promuovere il rispetto delle diversità. Come afferma Nardone (2020):

Il *fare* educazione al genere è una sfida metodologica che richiede di sperimentare modalità educative e didattiche attive e partecipative capaci di stimolare la creatività e la soggettività degli individui, per *disfare*, decostruire, comprendere, appropriarsi di linguaggi per poi costruire contenuti altri. Proprio perché non si tratta di una disciplina (scolasticamente intesa), ma di una esplorazione della soggettività, richiede creatività metodologica per mettere alla prova modalità didattiche che sappiano interrogare i valori e i modelli sociali di bambini e bambine, ragazzi e ragazze e allo stesso tempo siano capaci di offrire strade alternative alla ricerca di sé (p. 78).

Sono tre i piani che possiamo individuare su cui costruire una formazione della professionalità docente rispetto ai saperi e all’ottica di genere.

In primis il *piano culturale*, facilitando il riconoscimento degli stereotipi di genere che caratterizzano gli immaginari culturali, smascherare nel linguaggio un maschile falsamente neutro e universale, individuare le assenze e le narrazioni stereotipate nei libri di testo. L’immaginario è frutto di una elaborazione cognitiva e per questo è suscettibile di modifiche attraverso la progettazione di interventi educativi mirati, volti a scardinare e a mettere in discussione le gerarchie sessuali e la conseguente categorizzazione dei comportamenti degli uomini e delle donne che incidono sul manifestarsi di fenomeni violenti e discriminatori. “Smontare la macchina misogina patriarcale è come disattivare un programma di pensiero che orienta il nostro comportamento. Il patriarcato è un autentico schematismo della comprensione, un pensiero pronto che ci viene dato affinché si pensi e si orientino le nostre azioni in un determinato modo” (Tibuti, 2020, p. 52).

In secondo luogo, il *piano professionale*, sviluppando consapevolezze riguardo ai meccanismi attraverso cui si esercita l’essere docente. Da qui la riflessione sul linguaggio utilizzato in aula e sull’importanza di utilizzare un linguaggio sessuato, così come la centralità della riflessione sulle modalità per evitare stereotipi di genere nelle attività pratiche disciplinari. L’obiettivo è quello di

contrastare e prevenire la violenza e il sessismo, ormai diventati elementi strutturali della società, è l’educare alla cittadinanza di genere, come processo di riconoscimento delle molteplici identità e della pluralità dei modi di essere uomini e donne, di formazione civile ed intellettuale dei cittadini e delle cittadine, riducendo le disuguaglianze, attraverso lo sviluppo della consapevolezza dei condizionamenti storico-sociali, il riconoscimento degli stereotipi sessisti, la decostruzione e il superamento dei pregiudizi (Zanetti, 2020, p. 91).

Infine, un terzo *piano personale*: partire da sé prendendo consapevolezza della propria “biografia formativa” rispetto ai modelli interiorizzati di aspettative di genere, è imprescindibile per non “ingabbiare” in visioni stereotipate le giovani generazioni. La questione delle differenze di genere è tanto più difficile da accettare perché mette in gioco i percorsi di maturazione, le convinzioni, gli stereotipi degli adulti stessi: richiede una formazione radicale e un profondo rimettersi in discussione da parte del personale docente e una revisione critica dei saperi rivelando la loro falsa neutralità e universalità, proponendo percorsi di conoscenza che negano la passività rispetto a un sapere già dato (Mapelli, 2007). Come afferma Danieli (2020):

Un o una docente attento o attenta alla costruzione sociale del genere può contribuire a creare negli alunni e nelle alunne un immaginario libero da preconcetti legati ai ruoli sociali. Si tratta, prima di tutto di ripensare alla nostra esperienza di uomini e donne, all’esperienza delle nostre antenate, alla storia delle donne, diversa dalla storia degli uomini. Diversa perché per secoli le donne si sono dedicate ad altre mansioni e sono state destinate ad altre sorti, non ultima l’impossibilità di accedere a certi gradi di istruzione. Fare i conti con la nostra eredità ci può aiutare a costruire i semi del cambiamento: un cambiamento che può partire dalla scuola (p. 21).

A partire da questa sfida educativa, il percorso proposto³ è stato caratterizzato dalla trasversalità dei saperi, individuando obiettivi specifici che andassero oltre i contenuti disciplinari per sviluppare una più ampia prospettiva di genere:

3 Il Comitato Scientifico del corso è composto da Francesca Crivellaro, Rosy Nardone, Elena Musiani, Elena Pacetti, Federica Zanetti, tutte studiose appartenenti al CSGE.

- sapere sviluppare progettualità educative e didattiche attraverso uno sguardo inclusivo dei generi;
- sapere utilizzare metodologie e strumenti nella didattica laboratoriale per educare alla parità;
- conoscere e analizzare le problematiche di genere nei contesti formativi;
- riconoscere e decostruire la presunta neutralità dei saperi.

Il corso è stato articolato in moduli interdisciplinari elaborati da docenti di diverse aree disciplinari. Come invita bell hooks (2020), “celebro l’insegnamento che rende possibili le trasgressioni – un movimento contro e oltre i confini – per poter pensare, ripensare e creare nuove visioni. È quel movimento che rende l’educazione la pratica della libertà” (pp. 42-43).

Il presupposto comune è stato quello di superare un insegnamento sessuato, fondato su saperi scissi, che possa radicarsi sulla consapevolezza che tenere conto dei generi significa tenere conto della complessità dell’individuo. Il corso si è sviluppato su due aspetti correlati:

- da un *punto di vista culturale*, di riconoscere stereotipi e pregiudizi che sono alla base delle differenze di genere e dei ruoli che vengono attribuiti nella nostra società, riproducendo modelli sessisti, misogini e patriarcali;
- da un *punto di vista didattico-metodologico*, di sviluppare riflessioni critiche e strumenti per un approccio di genere nella scuola, sulle diverse discipline e sulle relazioni. Le gerarchie dei valori, la distribuzione del potere nella società sono alla base di una visione del mondo umano ad opera degli uomini. Alle donne viene lasciata la cura e la presa in carico del ciclo della vita, che significa cancellazione dai canoni simbolici, assenza delle donne dai contenuti attraverso i quali si organizzano i saperi, invisibilità e annullamento delle diversità nell’uso di un linguaggio apparentemente neutro, ma in realtà androcentrico (Sapegno, 2014).

Alla base delle scelte formative proposte nella prima edizione del corso, sono stati posti obiettivi che si confrontano anche con l’attualità, mantenendo l’urgenza delle principali istanze. In particolar modo è stato dato rilievo al ruolo determinante che il piano della comunicazione e della cultura ha nel caratterizzare spesso contesti della vita sociale, pubblica o privata, incoraggiando, alimentando e talvolta legittimando forme di odio linguistico, di linguaggio discriminatorio, fino a quelle legate alla violenza. La cultura sessista, omofoba e razzista sembra non essere scalfita dal “*politically correct*” e le parole con cui ci si esprime sono indicatori di nodi irrisolti tra i generi e fondamenta per la creazione di soggettività individuali ed identità collettive basate su disuguaglianza e prevaricazione. “Le parole – afferma Graziella Priulla (2014) – non sono strumenti inerti, ma definiscono l’orizzonte nel quale viviamo: noi siamo le parole che usiamo, la lingua ci fa dire le parole cui la società l’ha abituata”.

Studiose come Vera Gheno (2019a; 2019b) insistono sulla necessità di un’educazione linguistica consapevole del fatto che la lingua cambia la realtà e la sua percezione. Se vogliamo una società da un lato non “normocentrica” dall’altro non dominata dal maschile sovraesteso, dobbiamo nominarla con più precisione, aprendo spazi di convivenza delle molteplicità e delle differenze e riconoscendo che il “problema linguistico” è in realtà una questione sociale e politica, come nel caso dei femminili professionali, spesso rubricati come “stranezze linguistiche”. Questo significa riconoscere molteplicità e differenze senza ridurle in quote, come sottolinea Michela Murgia (2021):

C’è un errore di fondo in questo ragionamento: le donne non sono una categoria socioculturale, ma più della metà del genere umano. Il fatto che si pensi alle donne come una variante della cosiddetta normalità è significativo, perché rivela che gli uomini sono persone e le donne sono “il genere femminile”, l’eccezione che rappresenta solo sé stessa, mentre il maschile è la norma e rappresenta tutti comprese le persone LGBTQI+, quelle di diversa etnia, le diversamente abili e ovviamente – perché no – anche le donne. Quando c’è un uomo, ci sono tutti (p. 19).

Si tratta di affrontare i meccanismi dei discorsi pubblici e delle pratiche su cui si rinforzano le relazioni gerarchiche e di potere, proprio a partire da quelle di genere, che sancisce il dominio degli uomini sulle donne. Lo sguardo di genere aiuta ad interrogare i saperi e ad analizzare, nel complesso sistema dei media, quali siano i soggetti legittimati a prendere parola, attraverso quali processi di rappresentazioni e narrazioni si sviluppa il discorso sul potere, su chi vi abbia accesso e chi ne sia escluso/a. Come sostiene Sapegno (2014), “una formazione al rispetto della differenza offrirebbe gli strumenti critici per riconoscere anche le altre differenze che attraversano i nostri studenti. Alla base di questo importante processo non può che esserci la revisione di quell’idea astratta di Uomo che abbiamo ereditato dalla tradizione” (p. 10).

2. Dalla teoria alla pratica: strumenti didattici innovativi per l’educazione al genere

L’educazione al genere dovrebbe essere pensata come un processo interattivo e partecipativo, caratterizzato da metodologie di didattica attiva. Nel passaggio da una didattica “a progetto” al più complesso “approccio di genere

alla didattica” è di particolare interesse l’aspetto metodologico. Le scelte didattiche, in un’ottica di genere, aiutano a decostruire gli universi normativi del femminile e del maschile, per aprire a modelli plurali e a spazi di libertà soggettiva. Nascono dalla consapevolezza della non neutralità, del carattere sessuato dei processi e dei prodotti della conoscenza. È attraverso queste scelte che il pensiero critico attiva un sapere trasformativo all’interno di ogni ambito disciplinare, valorizzando quella ricchezza insita nella diversità dei corpi, degli orientamenti sessuali e delle esperienze. Secondo Chiricosta (2019), significa “sottrarsi alla presa di quelle forme di pensiero bloccate in divisioni binarie che cercano la supremazia dell’Uno sull’Altro, che non rendono possibile pensare terze, quarte, quinte, innumerevoli vie” (p. 14). I saperi trasformativi si legano a relazioni trasformative, come interconnessioni capaci di superare paradigmi consolidati, percorrendo strade imprevedute. È l’urgenza di contribuire a sviluppare “una visione del mondo non come divisione binaria, ma come insieme di organismi diversi che coabitano un medesimo sistema” (Chiricosta, 2019, p. 307). La trasposizione didattica dei *gender studies* non è, quindi, una semplice operazione tecnica di “adattamento” di contenuti esperti a contesti scolastici, ma un processo complesso che coinvolge la ridefinizione stessa della cultura scolastica, delle sue finalità educative e della sua responsabilità nell’educazione di cittadini e cittadine critici/e, consapevoli e liberi/e da stereotipi..

Essendo il genere una costruzione socioculturale, è costituito da pratiche e presuppone un fare che può essere orientato consapevolmente. Come afferma Connell (2009), “la differenza di genere è qualcosa che si realizza solo nella pratica e che per questo deve essere creato attivamente; essa è al tempo stesso qualcosa che nella pratica può essere anche disfatto, alterato, o reso meno importante” (p. 52).

In questa direzione – partecipando alla partnership del progetto *GENER-AZIONE 5* – è stato sviluppato un *toolkit* multimediale e multidisciplinare⁴ che rappresenta un esempio concreto di come tradurre i principi dell’educazione al genere in metodologie didattiche attive e innovative. La definizione delle metodologie proposte come potenzialmente innovative si riferisce qui a due dimensioni interconnesse, ovvero di innovazione rispetto al contesto italiano in quanto, nel panorama scolastico nazionale, l’integrazione sistemica di metodologie didattiche attive, orientate specificatamente all’educazione alle differenze di genere, rappresenta ancora un’esperienza minoritaria e frammentata, come documentato dalla letteratura sul tema (Biemmi, Leonelli, 2016; Cretella, 2022; Crivellaro, Nardone, 2020). La stessa disponibilità di strumenti strutturati, interdisciplinari e open-access per l’educazione al genere destinati alla scuola secondaria di secondo grado risulta limitata, a differenza di altri paesi europei dove esistono curricoli nazionali dedicati (Council of Europe, 2019).

Il *toolkit*, dunque, nasce dall’esigenza di fornire al personale docente delle scuole secondarie di secondo grado strumenti operativi e replicabili per educare e educarsi alla libertà e alla parità tra i generi, favorendo la prevenzione, l’individuazione e il contrasto delle varie forme di violenza di genere tra pari, offrendo percorsi strutturati ma flessibili che promuovono il pensiero critico, l’*empowerment* e la cittadinanza attiva. La guida si articola in quattro macro-tematiche fondamentali, ciascuna delle quali propone attività strutturate su metodologie didattiche attive (*cooperative learning*, *peer education*, *debate*, *role playing*), nonché metodologie che prevedono momenti individuali e momenti di confronto di gruppo, la cui valenza, secondo la letteratura di riferimento (Johnson, Johnson, 2009; Bonaiuti, 2014), va oltre il contesto in cui sono state messe a punto, fino a offrire suggerimenti e spunti utili per avviare una progettazione orientata al genere in qualsiasi ambito educativo e formativo:

- Educazione alla cittadinanza globale.
- Promozione dei diritti alle differenze di genere e di orientamento sessuale.
- Contrasto alla violenza di genere.
- Contrasto agli stereotipi di genere.

In un’ottica di interdisciplinarietà, infatti, è necessario un ripensamento delle metodologie didattiche per promuovere la partecipazione attiva di studenti e studentesse nella co-costruzione di conoscenze trasversali alle diverse discipline nonché su tematiche globali e temi di grande attualità, quali le differenze e la tutela dei diritti di genere, che li coinvolgono in prima persona. L’obiettivo trasversale alle proposte metodologiche del *toolkit* è quello di promuovere un’educazione orientata a mettere in atto processi di acquisizione di conoscenze, competenze (*life skills*), di crescita e di cambiamento. Le metodologie didattiche attive non sono semplicemente strumenti neutri al servizio dell’apprendimento, ma portano in sé una valenza intrinsecamente trasformativa e, possiamo affermare, femminista. Come sottolineato da bell hooks (2020), queste metodologie operano un decentramento del potere nelle dinamiche di insegnamento-apprendimento: spostano il baricentro dal controllo unidirezionale dell’insegnante all’*agency* e al protagonismo attivo del gruppo classe, configurando lo spazio educativo come una comunità di apprendimento orizzontale piuttosto che come una struttura gerarchica e trasmissiva.

Questo spostamento non è di natura meramente tecnica, ma risponde a una precisa visione pedagogica che riconosce negli/nelle studenti soggetti attivi della costruzione di conoscenza, capaci di interrogare criticamente i

4 Cfr. <https://www.acra.it/allegati/109/Cosa/15/GuidaMultisicplinareITAGEN.pdf>

saperi e di co-costruire significati collettivamente. Come sottolinea Mapelli (2007), si tratta di “un percorso radicale che non può limitarsi ad alcune ore di lezione, ma un mutamento profondo, che rimette in discussione fino in fondo la persona, le sue scelte, il suo rapporto con la professione e con il sapere” (p. 16).

L'obiettivo trasversale alle proposte metodologiche del *toolkit* è proprio quello di promuovere un'educazione orientata a mettere in atto processi di acquisizione di conoscenze, competenze (*life skills*), di crescita e di cambiamento attraverso il *cooperative learning*, la *peer education*, il *debate*, il *role playing*, nonché metodologie che prevedono momenti individuali e momenti di confronto di gruppo. Una proposta eterogenea e diversificata di strategie didattiche che consente di rispondere ai bisogni dell'intervento educativo e adattarsi al maggior numero possibile di setting pedagogici, nell'ottica del pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati. L'inclusione della prospettiva di genere nella programmazione didattica ha sofferto a lungo di una duplice criticità: la prevalenza di interventi occasionali, delegati a figure esterne attraverso progetti a termine e, come rileva Sapegno (2014), la dipendenza dall'iniziativa personale di docenti pionieri/e che hanno sviluppato in autonomia, attraverso la pratica quotidiana, strategie e strumenti operativi. Le attività focalizzate sull'educazione al genere sono state frequentemente affidate alla sensibilità individuale di insegnanti ed educatori/trici che, attraverso un prezioso lavoro “sul campo” e “dal basso”, hanno costruito e sperimentato metodologie di lavoro, creando un patrimonio di esperienze significative ma disperse e non sistematizzate.

Il *toolkit* nasce proprio dall'esigenza di mettere a sistema queste pratiche, trasformando le sperimentazioni individuali in risorse accessibili, documentate e replicabili. Non si tratta di standardizzare o irrigidire la creatività metodologica degli/delle insegnanti, ma di fornire una struttura di riferimento che possa: legittimare l'educazione al genere come parte integrante della programmazione curricolare, superando la sua relegazione a “progetto extra”; supportare i/le docenti che si avvicinano per la prima volta a queste tematiche, offrendo percorsi strutturati ma flessibili; valorizzare e diffondere le buone pratiche emerse dalle sperimentazioni “dal basso”, rendendole patrimonio collettivo; garantire continuità agli interventi educativi, superando la frammentarietà degli interventi “spot”; promuovere l'interdisciplinarietà, mostrando come la prospettiva di genere possa attraversare trasversalmente i saperi disciplinari.

Ciascuna attività è sintetizzata in una scheda di progetto che vuole essere uno strumento strutturato e flessibile allo stesso tempo. L'avvertenza di utilizzo è quella di non ricondurre tali pratiche a modelli predefiniti e rigidamente strutturati in quanto si rischierebbe di ridurre la complessità. Le schede contengono:

- Target: identificazione del pubblico di riferimento.
- Obiettivi e finalità: declinazione chiara degli scopi educativi.
- Descrizione e svolgimento: dettaglio delle fasi operative dell'attività.
- Materiali e setting: indicazioni pratiche per la realizzazione.
- Risultati attesi: output e outcome previsti.
- Criticità: problemi potenziali e strategie di gestione.
- Collegamenti disciplinari: agganci con le diverse materie curricolari.
- Modalità di valutazione: strumenti per verificare il processo educativo.
- Varianti: possibili adattamenti e personalizzazioni.
- Bibliografia e risorse: materiali di approfondimento.

La dimensione digitale del *toolkit* è stata concepita come strumento aperto e in evoluzione, che può espandersi e modificarsi sulla base dei feedback e delle integrazioni di chi ne fa uso. Questa apertura riflette la consapevolezza che l'educazione al genere è un processo in continua trasformazione, che deve adattarsi ai contesti specifici e alle esigenze emergenti, senza perdere la propria matrice trasformativa.

Un elemento innovativo nelle proposte del *toolkit* è anche l'integrazione consapevole delle tecnologie digitali come strumenti di cittadinanza attiva e di *empowerment*, in quanto le relazioni tra i ruoli, i codici rappresentativi legati ai generi richiedono analisi critiche e decodifiche complesse. Come sostiene Rosy Nardone (2020):

Accettare la sfida di ripensare l'educazione e i processi formativi con uno sguardo di genere, attraverso i percorsi di *Media Education*, significa partire da ciò che i bambini, le bambine e i ragazzi e le ragazze sanno, per condurli oltre e permettere loro di costruirsi uno sguardo attento, riflessivo, critico sui diversi media che attraversano quotidianamente le loro vite – dai cartoon, agli albi illustrati; dai giocattoli ai videogiochi; dai libri di narrativa alle serie tv e film – incoraggiandoli a documentare, analizzare e riflettere sui propri usi e su come sono rappresentate le identità in quegli specifici media (p. 84).

L'uso delle tecnologie non è fine a se stesso, ma strumentale allo sviluppo di competenze digitali critiche e alla promozione di una cittadinanza *onlife* consapevole e responsabile. La dimensione digitale del *toolkit* è concepita come uno strumento aperto, che può espandersi e modificarsi sulla base dei feedback e delle integrazioni dei/delle docenti che ne faranno uso. Questa apertura riflette la consapevolezza che l'educazione al genere è un processo in

continua evoluzione, che deve adattarsi ai contesti specifici e alle esigenze emergenti. Le scelte didattiche, in un'ottica di genere, aiutano a decostruire gli universi normativi del femminile e del maschile, per aprire a modelli plurali e a spazi di libertà soggettiva. Nascono dalla consapevolezza della non neutralità, del carattere sessuato, situato e parziale sia dei processi sia dei prodotti della conoscenza; dalla struttura gerarchica delle differenze; dall'impostazione dicotomica del pensiero e della scienza occidentale. L'esperienza del corso di formazione "Prospettive di genere nella didattica delle discipline" e lo sviluppo del *toolkit GENER-AZIONE 5* mantengono, dunque, l'attualità di un approccio che non si concentra solo sui contenuti, ma anche sulle metodologie e sugli strumenti, consapevoli del fatto che l'educazione può attivare una trasformazione non violenta della società, ma è anche il processo attraverso cui le norme sociali vengono confermate e consolidate. Come afferma Marzano (2015), "uno degli scopi più importanti dell'educazione è proprio questo: aiutare a capire il mondo che ci circonda per determinare non i solo i margini di libertà d'azione che esistono, ma anche gli strumenti da adottare per cambiare le cose che non vanno" (p. 127).

È attraverso queste scelte di decostruzione e smascheramento che il pensiero critico, nel suo saper ragionare, saper interrogare e saper argomentare, può attivare un sapere trasformativo all'interno di ogni ambito disciplinare, ma al tempo stesso anche nelle relazioni e nei processi di socializzazione, valorizzando quella ricchezza insita nella diversità dei corpi, degli orientamenti sessuali e delle esperienze, che sono espressione non di elementi classificatori bensì di risorse plurali e differenti, da ascoltare e interrogare per poter sovvertire i modelli dominanti. Perché, come ci ricorda Chimamanda Ngozi Adichie (2020), "raccontare un'unica storia crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è tanto che sono falsi, ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un'unica storia" (p. 12).

Bibliografia

- American Association of University Women (AAUW) (2015). *Solving the Equation: The Variables for Women's Success in Engineering and Computing*, Washington, DC: AAUW, disponibile al link <https://www.aauw.org/app/uploads/2020/03/Solving-the-Equation-report-nsa.pdf> (ultima consultazione: 06/10/2025).
- bell hooks (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Meltemi.
- Biemmi I. (2018). Genere e segregazione formativa. Una ricerca su percorsi accademici "atipici". *Educational Reflective Practices*, 1, pp. 198-216.
- Bonaiuti G. (2014). *Le strategie didattiche*. Roma: Carocci.
- Bower-Brown S., Zadeh S., Jadv V. (2023). Binary-trans, non-binary and gender-questioning adolescents' experiences in UK Schools. *Journal of LGBT Youth*, 20(1). <https://doi.org/10.1080/19361653.2021.1873215>
- Chiricosta A. (2019). *Un altro genere di forza. Costruzione sociale e filosofica della debolezza del corpo femminile e del mito della forza virile*. Guidonia: Iacobellieditore
- Connell R.W. (2009). *Questioni di genere*. Bologna: il Mulino.
- Council of Europe (2019). *Gender Equality and Youth: Policy and Practice*. Strasbourg: Council of Europe Publishing. <https://rm.coe.int/annual-report-2019/16809e4622>
- Cretella C. (a cura di) (2022). *Generi in formazione. L'impatto della didattica universitaria sulla cittadinanza di genere*. Cagliari: Settenove.
- Crivellaro F., Nardone R. (a cura di) (2020). *Educazione e questioni di genere. Percorsi formativi e pratiche educative tra scuola e territorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Danieli P. (2020). *Che genere di stereotipi? Pedagogia di genere a scuola. Per una cultura della parità*. Milano: Ledizioni.
- EU (2018). *She Figures*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, disponibile al link https://research-and-innovation.ec.europa.eu/knowledge-publications-tools-and-data/publications/all-publications/she-figures-2018_en (ultima consultazione: 06/10/2025).
- Gheno V. (2019a). *Potere alle parole. Perché usarle meglio*. Torino: Einaudi.
- Gheno V. (2019b). *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*. Firenze: Effequ.
- Guerrini V. (2015). La dimensione di genere nella professionalità docente. Prospettive per un rinnovamento delle competenze degli/le insegnanti dai risultati di una ricerca in Toscana. *Formazione & Insegnamento*, XIII(2), 209-217.
- Hyde J.S., Lindberg S.M., Linn M.C., Ellis A.B., Williams C.C. (2008). Diversity. Gender similarities characterize math performance. *Science*, 2008 Jul 25; 321(5888): 494-5. <https://www.science.org/doi/10.1126/science.1160364> (ultima consultazione: 06/10/2025).
- Johnson D. W., Johnson R. T. (2009). An Educational Psychology Success Story: Social Interdependence Theory and Cooperative Learning. in *Educational Researcher*, 38, 365-379. <https://doi.org/10.3102/0013189X09339057>
- Mapelli B. (2007). La radicalità della tematica di genere in educazione. In Tamanini C. (a cura di), *Maschi e femmine a scuola: stili relazionali e di apprendimento. Una ricerca su genere e percorsi formativi* (pp. 11-32). Trento: Iprase del Trentino.
- Marzano M. (2015). *Papà, mamma e gender*. Novara: Utet.
- Nardone R. (2016). Educazione e stereotipi di genere. Una prospettiva di didattica laboratoriale nel programma UniJunior - L'Università per i bambini. In Ulivieri S., Dozza L. (a cura di), *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita* (pp. 999-1006). Milano: FrancoAngeli.

- Nardone R. (2020). Genere e Media Education. Sfide educative tra rappresentazioni e narrazioni reali e virtuali. In Crivellaro F., Nardone R. (a cura di), *Educazione e questioni di genere. Percorsi formativi e pratiche educative tra scuola e territorio* (pp. 70-85). Milano: FrancoAngeli.
- OECD (2015). *The ABC of Gender Equality in Education: Aptitude, Behaviour, Confidence*, PISA, OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264229945-en>
- Open Polis (2023). *Come gli stereotipi di genere incidono sugli apprendimenti*, 7 febbraio 2023 <https://www.openpolis.it/come-gli-stereotipi-di-genere-incidono-sugli-apprendimenti/> (ultima consultazione: 26/10/2025).
- Priulla G. (2014). *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Cagli: Settenove.
- Sapegno M. S. (a cura di) (2014). *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*. Roma: Carrocci.
- Tacca Huamán D. R., Carletti B., Cuarez Cordero R., Tacca Huamán A. L., Alva Rodriguez M. A., Tirado Castro L. J. (2024). Teachers' Experiences on Gender Issues. In *Encyclopaideia*, 28(69), 99–110. <https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/17766>
- Tiburi M. (2020). *Il contrario della solitudine. Manifesto per un femminismo in comune*. Firenze: Effequ.
- Toraman C., Ozen F. (2019). An Investigation of the Effectiveness of the Gender Equality Course with a Specific Focus on Faculties of Education. *Educational Policy Analysis and Strategic Research*, 14(2), 6-28.
- Ulivieri S., Dozza L. (a cura di). *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*. Milano: FrancoAngeli.
- UNESCO (2010). *Gender Equality in Education: the Role of Schools*. Paris: UNESCO.
- UNESCO (2016). *Reaching Out to All Learners: A Resource Pack for Supporting Inclusive Education* [Raggiungere tutti gli studenti: un pacchetto di risorse per sostenere l'educazione inclusiva]. Ginevra: UNESCO, Ufficio internazionale per l'educazione. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000243279> (ultima consultazione: 06/10/2025).
- Zanetti F. (2020). L'educare al genere come educazione alla cittadinanza. In F. Crivellaro, R. Nardone (a cura di), *Educazione e questioni di genere. Percorsi formativi e pratiche educative tra scuola e territorio* (pp. 70-85). Milano: FrancoAngeli.